

L'Europa si dimentica l'etica

In un'aula semideserta sembra contare solo il «progresso»

DAL NOSTRO INVIATO A GI
MARINA CORRADI

cerca. Votiamo a favore del Programma». Il particolare che la ricerca che

STRATEGIE & LOBBY

Ricerca, Mussi chiede soldi ai privati

MILANO. Guarda anche all'università italiana il neoministro della Ricerca Fabio Mussi e promette un rinnovamento nelle file dei docenti, sollecitando nello stesso tempo la messa a disposizione di capitali privati per sostenere lo sviluppo della ricerca nel nostro Paese. Oscilla infatti tra decisionismo e speranze la cronaca (ieri a pagina 4 del «Manifesto») dell'intervento di Mussi a un convegno organizzato dai Ds sui primi passi del governo Prodi. Il ministro avrebbe promesso il lancio di un piano decennale straordinario di assunzioni per i giovani ricercatori che andranno a sostituire le vecchie leve. Anche in considerazione del fatto che «nei prossimi dieci anni uscirà dagli atenei il 47% dei docenti che vanno rimpiazzati dai più giovani anche se non voglio fare promesse per accontentare qualcuno». Accanto a scontate posizioni di contrapposizione politica verso il precedente governo, si trovano anche promesse di «democrazia

dal basso». Al primo campo appartiene la volontà di far uscire la ricerca dalla condizione di «penoso provincialismo» in cui l'avrebbe relegata il governo di centrodestra. Al secondo, le promesse di rilancio degli enti di ricerca attraverso l'elezione diretta dei presidenti e l'azzeramento della burocrazia inutile; nonché la volontà di colpire gli accentramenti di potere evitando che una persona possa partecipare a più commissioni. Infine l'introduzione di una Agenzia indipendente per la valutazione del sistema universitario. Ma a intrigare è la domanda, in vista di un incontro con esponenti di Confindustria, rivolta agli imprenditori: «Mi chiedo se la grande passione che dimostrano per banche e squadre di calcio possa essere convertita in passione per lo sviluppo della ricerca nel nostro Paese». Comprensibile il dubbio: il ministro che esterna in Europa sta preparando il terreno alle lobby?

cerca

Parlamento europeo, ore nove del mattino, all'ordine del giorno la relazione Buzek - il programma comunitario per la Ricerca per i prossimi sette anni. E, in questo programma, l'ammissibilità di finanziamento con fondi comunitari della ricerca sulle cellule staminali embrionali. È il giorno in cui i parlamentari discutono dunque se l'embrione umano possa essere utilizzato dalla scienza. Ma il grande emiciclo è quasi deserto, ci sono forse una cinquantina di onorevoli. La distesa dei banchi vuoti è quella delle sedute di routine. Solo in mezzo agli assenti prende la parola l'estensore della proposta, il polacco Jerzy Buzek. Dice che il settimo Programma Quadro potrà dare risultati meravigliosi all'Europa, e che comunità scientifica e industriale aspettano ansiose il 1° gennaio 2007, data in cui, se il Consiglio Ue avrà approvato il Programma e il Parlamento lo avrà ri-approvato,

52 milioni di euro in sette anni daranno ossigeno a ricerca e tecnologia europea. In realtà, 7 milioni di euro l'anno da dividere per tutti i Paesi del-

l'Unione non sembrano questa gran cifra, ma, insomma, dopo un taglio da 20 milioni di euro questo è quel che resta.

Quasi a sorvolare sulla strettezza del portafogli, l'enfasi, fra i pochi volenterosi presenti, si appunta su una sorta di retorica autoincensante di un'Europa avviata «verso una ricerca d'eccellenza», competitiva, aggressiva, agguerrita nel *mare magnum* della globalizzazione, alfiere di un potere «basato sulla conoscenza». La maggior parte degli interventi rispecchia questo entusiasmo, o ansia, di una ricerca salvifica dell'economia, dell'occupazione nonché della salute della popolazione europea, avviata come si sa alla utenza geriatrica di massa.

Come dice l'onorevole Paul Rubig, austriaco, Ppe, «noi vogliamo vivere a lungo, vogliamo essere sani e vigorosi, e dunque la politica investa sulla ri-

l'Europa si prepara a finanziare comprenda l'utilizzo di cellule staminali embrionali, pure non consentito in diversi Paesi membri, non sembra essere granché rilevante nell'aula. Pare si stia parlando di un argomento qualunque, dei problemi della pesca costiera o dei trucoli di legno per stagionare il vino, come nelle prossime ore. I turisti condotti nell'anello più alto ad osservare i lavori, gli unici numerosi nell'aula, sbadigliano e poi se ne vanno. Pendono flosce le bandiere accanto ai banchi dei rappresentanti del Consiglio d'Europa, pure assenti. Che polmone asfittico, viene da pensare, ha l'Europa, se nemmeno su un tema come questo ci si appassiona.

Poche voci cercano di risvegliare l'assemblea, di ricordare di cosa si sta discutendo. Patrizia Toia, della Margherita, in aperto contrasto col suo gruppo di appartenenza dei Liberali democratici europei (Alde) mette in guardia contro l'«ottuso cinismo» di una decisione che trascuri la questione etica. Silenzio tombale in aula. Carlo Casini ricorda come quella ri-

cerca sugli embrioni che si va a sostenere non abbia dalla sua parte, ad oggi, un solo lavoro scientifico internazionale.

Silenzio ancora più tombale. Bastiaan Balder, raro esemplare di deputato cristiano olandese, apostrofa gli estensori: «Vi siete informati troppo poco. La ricerca sulle staminali adulte è molto più avanzata». Macché: la belga Ries riattacca con le «6000 malattie che attendono di essere curate», naturalmente con le staminali embrionali. Applausi scroscianti.

Il polacco Gierzych audacemente sostiene che non gli par giusto costringere gli Stati contrari a tale ricerca a finanziare ciò che per loro è inaccettabile. Insinua anche che l'interesse principale nella ricerca sulle cellule embrionali sia quello delle case farmaceutiche. Di nuovo il più gelido silenzio.

Insomma, nell'aula un po' imbolsita e annoiata il consenso lo si riscuote

solo parlando dei lieti destini della ricerca «d'eccellenza». Senza lasciarsi inghiappare dalle istanze etiche, dalle quali anzi occorre diffidare, perché «l'etica non è una scienza esatta» (la massima è del deputato socialista olandese Jan Marinus Wiersma). Perché bisogna, invece, «andare al passo coi tempi», spiega la Ppe francese Françoise Grossetete, e dunque «nessun limite alla ricerca». Nel Ppe, occorre dire, c'è davvero di tutto. Come quel deputato cipriota, Yannis Matis, che per sostenere l'uso delle cellule embrionali si appella alla parabola del buon Samaritano, e invoca la libertà dal magistero ecclesiastico. Applausi particolarmente cordiali dell'aula.

Per fortuna, bisogna dire, che ci sono i Verdi. Non i nostri, naturalmente, ma una come la tedesca Hiltrud Breyer: «Questo voto dimostrerà se l'Europa è o no una comunità di valori. Se l'embrione è trattato come materiale da

laboratorio, l'argine etico si rompe». Giovane, passionale, la Breyer pare cercare di destare un sussulto nei colleghi, di dire di cosa davvero si parla. Un silenzio totale accoglie anche le sue parole. «Progetto d'eccellenza», «fiore all'occhiello», questo Programma e magari, anche se nessuno lo dice, speranza di scavalcare, sulle staminali, gli Usa, che su quella ricerca han bloccato i fondi federali. Il potere oggi, dicono, è nella conoscenza. L'Europa sogna luminosi destini - o almeno di non farsi mangiar viva dalla tigre asiatica.

Non c'è tempo per i dubbi. Giovedì si vota, e i numeri dicono che l'uso delle embrionali probabilmente passerà. «Non si può bloccare la ricerca per punti di vista ideologici», dice un certo onorevole Musacchio, della Sinistra unita europea «questo voto definisce un progetto d'Europa». Appunto.

Gli strani compromessi di mister Buzek

Marina Corradi

È un professore di scienze polacco, protestante, ex militante di Solidarnosc, l'autore della relazione che aprirà la strada al finanziamento europeo delle ricerche con le staminali embrionali. «Personalmente sono contrario, ma in Europa non si può vietare»

Può sembrare strano, ma dietro questa «relazione Buzek» che forse sarà - dopo l'approvazione del Consiglio europeo - il passo decisivo per ammettere ai finanziamenti eu-

ropei la ricerca sulle cellule staminali embrionali c'è un parlamentare polacco, cristiano e ex militante clandestino di Solidarnosc. Jerzy Buzek ha 66 anni, è stato primo ministro del suo Paese alla fine degli anni Novanta, è professore di scienze e anche uno dei rari protestanti della cattolica Polonia. Ieri in aula ha ricevuto grandi elogi da ogni parte dell'emiciclo per questo suo Programma Quadro che - staminali a parte - riguarda 52 milioni di euro di investimenti in ricerca e tecnologia da qui al 2013.

«Ho cercato il compromesso più ampio possibile sulla questione delle staminali», dice Buzek in aula. In realtà, a meno di un non probabile voto contrario, il suo Programma darà il via libera - in forma diversa a seconda degli emendamenti approvati giovedì - comunque all'utilizzo di embrioni sovrannumerari per la ricerca. Gli chiediamo se non gli crea problemi essere proprio lui a firmare questo Programma, vista la sua storia personale. «Personalmente - risponde Buzek - io condivido la posizione del mio Paese, e sono contrario ad ogni forma di utilizzo delle cellule embrionali.

Ma ritengo che in Europa non sia possibile portare avanti un divieto simile. E allora la cosa migliore che ho ritenuto di fare è creare una normativa di compromesso. La mia speranza è che passi la versione del documento secondo la quale non possono essere utilizzati per la ricerca a fini terapeutici embrioni prodotti oltre il 2003. Credo che questo ad oggi sia il miglior compromesso possibile».

Gli interessi delle aziende farmaceutiche nella «apertura» europea sulle staminali embrionali sono notevoli. Le è mai giunta voce di azioni di lobbying in questo senso? «A me personalmente no. So di colleghi che dialogano con l'industria farmaceutica, ma nella forma di quello scambio che rientra nel normale esercizio del convincimento di chi fa politica». Nella conferenza stampa il corrispondente del Financial Times insiste molto con Buzek: l'Europa mira a scavalcare gli Usa sulle staminali, visto che quelli hanno bloccato i fondi federali sulla ricerca? Buzek risponde che i fondi effettivamente destinati alle staminali embrionali non sarebbero in realtà così significativi. Tuttavia, la porta sarebbe ormai aperta.